



FARARTE

***Ciò che l'arte ci dice della morte e del morire***

a cura di Claudia Piccardo

Numero 5, marzo 2017

*Care/i amiche/i FARO,*

*cercando di compiere il mio cammino in questa vita, anche coltivando il pensiero vertiginoso della morte (dell'horror vacui), a volte mi pare di aderire alla vita con più incisività, assumendo consapevolmente la responsabilità delle parole, delle immagini e delle azioni ispirate alla bellezza e alla bontà illogica (unica forma possibile di contrasto al male); a volte mi pare invece di sprofondare nel vuoto di senso, in quell'orrore, appunto, del nulla. Capita anche a voi? Finisco poi con l'accettare questa costante irrisolta oscillazione della mia vita anche grazie all'amato Giorgio Caproni con la sua poesia "Cadenza":*

*Tonica, terza, quinta,  
settima diminuita.  
Rimane così irrisolta  
l'accordo della mia vita?*

*Tanti sono i maestri che ci stanno lasciando in questi ultimi mesi e non a caso ci consegnano anche pensieri utili sulla morte. È con un omaggio a tutti loro che inizia questo quinto numero di Fararte.*

*Sempre in attesa di vostri feedback, vi auguro buona lettura, ascolto e visione,  
Claudia Piccardo*

# Omaggio a Zygmunt Bauman





**Zygmunt Bauman ci ha lasciati il 9 gennaio scorso, a 92 anni**

***Il teatro dell'immortalità. Mortalità, immortalità e altre strategie di vita, Il Mulino, 1995***

Zygmunt Bauman esplora, in questo saggio, come la cultura contemporanea si atteggi davanti al tabù della morte, come la consapevolezza del morire porti a elaborare determinate strategie di vita. L'autore distingue due diverse strategie messe in opera dagli uomini per fronteggiare la morte. La prima, che chiama di tipo moderno, mira alla "decostruzione della mortalità". Nella società moderna non si muore, si è uccisi da qualcosa. L'attenzione si concentra sulle singole cause, contingenti, evitabili e razionalmente aggredibili. Veniamo a poco a poco addestrati a pensare non alla morte in generale, ma alle singole morti. La seconda strategia, che Bauman chiama post-moderna, consiste nella "decostruzione dell'immortalità". In un'epoca in cui il futuro è già cominciato, il domani non si distingue dall'oggi, vita e morte si confondono e appaiono happening fugaci e passeggeri.

# Omaggio a Georges Prêtre





**Addio a Georges Prêtre, morto il 4 gennaio a 92 anni,  
lui che ha ricevuto il più grande regalo della vita:  
essere trovato vivo dalla morte**

**<https://www.youtube.com/watch?v=3ViYIBjamE0>**

**<https://www.youtube.com/watch?v=B7ZoIKRW8Hw>**

**<https://www.youtube.com/watch?v=ioVfCAvzdIo>**



**Georges Prêtre, scultore dell'invisibile, dirige  
l'Orchestra Nazionale della Radiodiffusione Francese**

**Gluck: Orfeo e Euridice**

**Maria Callas canta *J'ai perdu mon Eurydice***

**<https://www.youtube.com/watch?v=jai0kiCBCQk>**

# Omaggio a Tzvetan Todorov





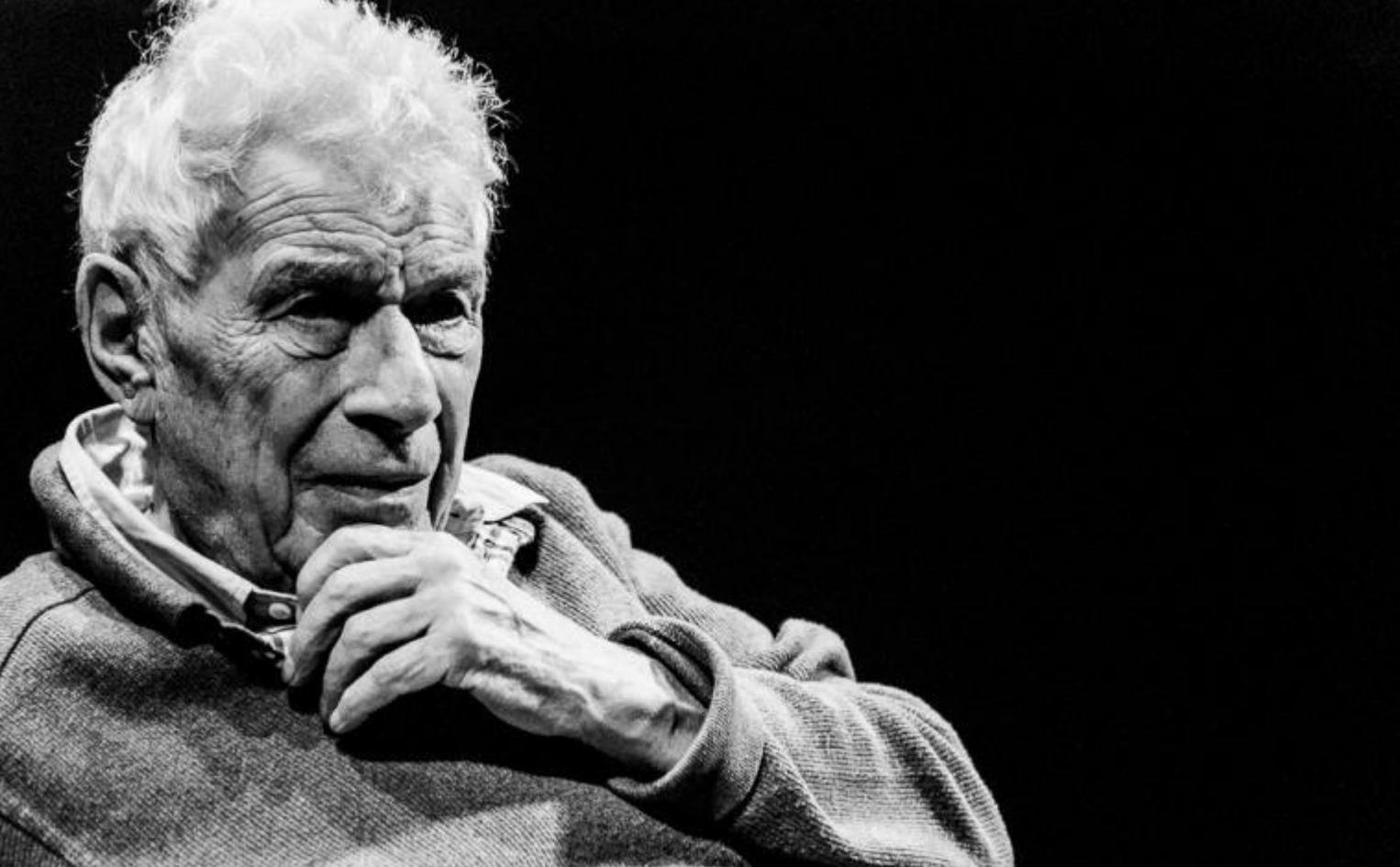
Tzvetan Todorov è morto il 7 febbraio scorso. Teorico della letteratura, critico, storico della cultura, antropologo, analista politico, rafforza l'idea che ispira Fararte nel suo libro *La bellezza salverà il mondo. Wilde, Rilke, Cvetaeva* (Garzanti, 2010), dove Oscar Wilde, Rainer Maria Rilke e Marina Cvetaeva sono insieme eroi e vittime di questa battaglia, e anche là dove definiva se stesso "passeur" (passatore/traghetto, nel testo *Devoirs et Délices: une vie de passeur*, Le Seuil, 2002, tradotto nel 2010 da Sellerio, *Una vita da passatore*).

<https://www.youtube.com/watch?v=eSmp1RzN3Po>

<https://www.youtube.com/watch?v=S9WPvSTYcY8&feature=youtu.be>

# Omaggio a John Berger





**John Berger ci ha lasciati il 2 gennaio scorso, a 90 anni. Ci ha insegnato a guardare il mondo alla "giusta distanza", rispettando l'intimità degli esseri umani. Per lui "vedere è aver visto", come scriveva Pessoa nel *Libro dell'inquietudine*. Per lui, come ci fa capire nella sua poesia qui di seguito, l'obbligo che sentiva nei confronti dei morti era l'impegno alla non dimenticanza.**



***Scriviamo  
accucciati ai piedi della morte  
siamo i suoi segretari.***

***Leggiamo al lume della vita  
e ne compiliamo i libri mastri di pietra.***

***Dove lei finisce,  
amici miei,  
cominciamo noi, ai lati della salma.***

***E quando la nominiamo  
è perché ormai  
si sa che la storia è quasi finita.***



Guardando appunto il mondo da una buona distanza, John Berger aveva capito che il prima e il dopo si tengono, che il qui di adesso e il dopo di quelli che ci saranno quando noi non ci saremo più e il prima di chi non c'è più, si tengono, non è che uno muore e non c'è più... In alcuni passaggi dei suoi testi si coglie quanto sia vera la definizione del suo ruolo di scrittore (tra i tanti: *storyteller*, venditore ambulante, ecc.) quale "segretario della morte". In questo:

*La vita dipende dal nascondiglio che si trova. Tutto si nasconde. Ciò che è scomparso è andato a nascondersi. Un'assenza, ad esempio dopo il distacco dei morti, è vissuta come una perdita ma non come un abbandono. I morti si nascondono altrove.*

John Berger, *Qui dove ci incontriamo*, Bollati Boringhieri, 2005

# Omaggio a Paolo De Benedetti



***La morte è amara, ma più amaro assai  
è vedere morire.***

Limpidi, profondi nella loro semplicità, questi versi di Paolo De Benedetti compongono in *Gatti in cielo. Senza animali non c'è Paradiso* una serie di gradevolissime *qinot* - elegie -, dedicate ai gatti che non sono più accanto a noi e, con la stessa commozione, a tutti gli animali custoditi nella memoria del poeta. Liriche intense, tenere e malinconiche, cui fanno da contrappunto le originali illustrazioni di Michele Ferri. Il libro di De Benedetti ha ispirato un poster-gioco rivolto ai bambini dai 4 ai 7 anni: da un lato un manifesto con il testo della poesia *Di dieci gatti*, dall'altro, attraverso una traccia, è possibile riportare ogni gatto volato in cielo, nella sua stanza. Il piccolo poeta poi avrà modo di concludere il verso a piacere, per poi confrontarlo con la poesia stessa.

# Un nuovo omaggio a Leonard Cohen



# ***You Want It Darker***

***<https://www.youtube.com/watch?v=v0nmHymgM7Y>***

***If you are the dealer, I'm out of the game  
If you are the healer, it means I'm broken and lame  
If thine is the glory then mine must be the shame  
You want it darker  
We kill the flame  
Magnified, sanctified, be thy holy name  
Vilified, crucified, in the human frame  
A million candles burning for the help that never came  
You want it darker  
Hineni, hineni  
I'm ready, my lord  
There's a lover in the story  
But the story's still the same  
There's a lullaby for suffering  
And a paradox to blame  
But it's written in the scriptures  
And it's not some idle claim  
You want it darker***

*We kill the flame  
They're lining up the prisoners  
And the guards are taking aim  
I struggled with some demons  
They were middle class and tame  
I didn't know I had permission to murder and to maim  
You want it darker  
Hineni, hineni  
I'm ready, my lord  
Magnified, sanctified, be thy holy name  
Vilified, crucified, in the human frame  
A million candles burning for the love that never came  
You want it darker  
We kill the flame  
If you are the dealer, let me out of the game  
If you are the healer, I'm broken and lame  
If thine is the glory, mine must be the shame  
You want it darker  
Hineni, hineni  
Hineni, hineni  
I'm ready, my lord  
Hineni  
Hineni, hineni  
Hineni*

# Omaggio a Vittorio Sermonti





**Aveva 87 anni.**

***Mi scoccia un po' il morire.***

**Da un'intervista del 2013**

***Cari amici, mi prendo qualche giorno di riposo.  
I vostri commenti mi faranno compagnia.***

**Il suo ultimo tweet**

# Aforismi





***La morte: non diamole pretesto alcuno, e vedremo a cosa si appiglierà, vedremo allora se davvero è fatale.***

**Tommaso Landolfi**



***Veniamo dalla terra, torniamo alla terra,  
in mezzo c'è un giardino.***

**Anonimo**

# Citazioni



***Possiamo perdere tutto, essere frantumati nel corpo e nello spirito,  
ma possiamo permanere nella dignità che è  
uno dei tratti del nostro essere umani.***

***Nella pace mi corico e presto mi addormento  
solitario nella speranza mi fai riposare, Signore (Sal 4,9)***

***La pace spesso non c'è. Vivere è anche lottare per conservare la  
speranza. Soli con la speranza, quando è tutto ciò che hai. La  
battaglia della fede è anche perseverare a sperare, anche quando la  
speranza è un filo esile o manca del tutto.***

**Christian Albini,  
in uno degli ultimi post per il suo blog web,  
*Sperare per tutti*, il 4 gennaio 2017, pochi giorni prima di morire**



***Si scambiarono uno sguardo - Cechov, Olga, il dottor Schwohrer. Non brindarono. Che cosa mai poteva esserci da festeggiare? La morte? Cechov con le ultime forze disse: “Era da molto tempo che non bevevo champagne”. Portò il calice alle labbra e bevve. Dopo un minuto o forse due Olga gli prese dalla mano il calice vuoto e lo appoggiò sul comodino. Cechov si girò su un fianco. Chiuse gli occhi e sospirò. Un minuto dopo, smise di respirare.***

**Raymond Carver, *L'incarico*  
l'ultimo racconto – nella raccolta *Da dove sto chiamando* -  
pubblicato in vita che parla della morte,  
per tubercolosi, di Anton Cechov**

# *Steve Jobs - Dal discorso di auguri ai laureandi di Stanford*

*(...) La mia terza storia è a proposito della morte. Quando avevo 17 anni lessi una citazione che suonava più o meno così: "Se vivrai ogni giorno come se fosse l'ultimo, sicuramente una volta avrai ragione". Mi colpì molto e da allora, per gli ultimi 33 anni, mi sono guardato ogni mattina allo specchio chiedendomi: "Se oggi fosse l'ultimo giorno della mia vita, vorrei fare quello che sto per fare oggi?". E ogni qualvolta la risposta è "no" per troppi giorni di fila, capisco che c'è qualcosa che deve essere cambiato. Ricordarsi che morirò presto è il più importante strumento che io abbia mai incontrato per fare le grandi scelte della vita. Perché quasi tutte le cose - tutte le aspettative di eternità, tutto l'orgoglio, tutti i timori di essere imbarazzati o di fallire - semplicemente svaniscono di fronte all'idea della morte, lasciando solo quello che c'è di realmente importante. Ricordarsi che dobbiamo morire è il modo migliore che io conosca per evitare di cadere nella trappola di chi pensa che avete qualcosa da perdere. Siete già nudi. Non c'è ragione per non seguire il vostro cuore. Più o meno un anno fa mi è stato diagnosticato un cancro. Ho fatto la scansione alle sette e mezzo del mattino e questa ha mostrato chiaramente un tumore nel mio pancreas. Non sapevo neanche che cosa fosse un pancreas. I dottori mi dissero che si trattava di un cancro che era quasi sicuramente di tipo incurabile e che sarebbe stato meglio se avessi messo ordine nei miei affari (che è il codice dei dottori per dirti di prepararti a morire). Questo significa prepararsi a dire ai tuoi figli in pochi mesi tutto quello che pensavi avresti avuto ancora dieci anni di tempo per dirglielo. Questo significa essere sicuri che tutto sia stato organizzato in modo tale che per la tua famiglia sia il più semplice possibile.*



# *Steve Jobs - Dal discorso di auguri ai laureandi di Stanford*

*Questo significa prepararsi a dire i tuoi "addio". Ho vissuto con il responso di quella diagnosi tutto il giorno. La sera tardi è arrivata la biopsia, cioè il risultato dell'analisi effettuata infilando un endoscopio giù per la mia gola, attraverso lo stomaco sino agli intestini per inserire un ago nel mio pancreas e catturare poche cellule del mio tumore. Ero sotto anestesia ma mia moglie - che era là - mi ha detto che quando i medici hanno visto le cellule sotto il microscopio hanno cominciato a gridare, perché è saltato fuori che si trattava di un cancro al pancreas molto raro e curabile con un intervento chirurgico. Ho fatto l'intervento chirurgico e adesso sto bene. Questa è stata la volta in cui sono andato più vicino alla morte e spero che sia anche la più vicina per qualche decennio. Essendoci passato attraverso posso parlarvi adesso con un po' più di cognizione di causa di quando la morte era per me solo un concetto astratto e dirvi: Nessuno vuole morire. Anche le persone che vogliono andare in paradiso non vogliono morire per andarci. E anche che la morte è la destinazione ultima che tutti abbiamo in comune. Nessuno gli è mai sfuggito. Ed è così come deve essere, perché la Morte è con tutta probabilità la più grande invenzione della Vita. È l'agente di cambiamento della Vita. Spazza via il vecchio per far posto al nuovo. Adesso il nuovo siete voi, ma un giorno non troppo lontano diventerete gradualmente il vecchio e sarete spazzati via. Mi dispiace essere così drammatico ma è la pura verità. Il vostro tempo è limitato, per cui non lo sprecate vivendo la vita di qualcun altro. Non fatevi intrappolare dai dogmi, che vuol dire vivere seguendo i risultati del pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui offuschi la vostra voce interiore. E, cosa più importante di tutte, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione. In qualche modo loro sanno che cosa volete realmente diventare. (...)*





***Se fossimo immortali in questo mondo, avremmo ogni buona ragione per rimandare ogni nostro atto: non avrebbe più alcuna importanza compierlo oggi piuttosto che domani, dopodomani, tra un anno o due. La morte non solo ci impedisce di vivere, limita la vita e poi un bel giorno l'accorcia; ma al tempo stesso comprendiamo che senza la morte l'uomo non sarebbe un uomo, che proprio la presenza latente della morte fa grandi le esistenze conferendo loro il fervore, l'ardore, il tono specifici.***

**W.E. Frankl**



***Non sono arrivato ad avere del "dopo" una certezza puramente razionale. Ed è giusto che sia così, perché la salvezza eterna è un dono da chiedere con umiltà, non qualcosa da conquistare, nemmeno sul piano cognitivo.***

**Camillo Ruini**  
***Cosa c'è dopo? La morte e la speranza, 2016***



***Vivere con la certezza della fine, è senza alcun dubbio il modo in cui la vita desidera essere vissuta.***

**B. Mortara Garavelli**



***Dov'è, o morte, la tua vittoria?  
Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?  
Il pungiglione della morte è il peccato  
e la forza del peccato è la legge.  
Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per  
mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!  
Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e  
irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del  
Signore, sapendo che la vostra fatica  
non è vana nel Signore.***

**Corinzi 15- 55-57**



***Come l'amore, il lutto colpisce il mondo, la mondanità, d'irrealità, d'importunità. Io resisto al mondo, soffro di ciò che mi domanda, della sua domanda. Il mondo accresce la mia tristezza, la mia aridità, il mio sgomento, la mia irritazione, ecc. Il mondo mi deprime.***

**Roland Barthes, *Dove lei non è***

# La danza



# *Pina Bausch - Orfeu e Eurídice*

**[https://www.youtube.com/watch?v=I  
DJFMvU2ZqY&spfreload=10](https://www.youtube.com/watch?v=I<br/>DJFMvU2ZqY&spfreload=10)**



# La poesia



# *Mahmoud Darwish - Ti ho sconfitto, morte*

*O morte, siediti e aspetta.  
Prendi un bicchiere di vino e non trattare.  
Una come te non tratta con nessuno,  
uno come me non si oppone alla serva dell'invisibile.  
Prendi fiato... forse sei spossata da questo giorno  
di guerra astrale. Chi sono io perché tu mi faccia visita?  
Hai tempo di esplorare il mio poema? No. Non è affar tuo.  
Tu sei responsabile della parte d'argilla  
dell'uomo, non delle sue opere o delle sue parole.  
O morte, ti hanno sconfitta tutte le arti.  
Ti hanno sconfitta i canti della Mesopotamia,  
l'obelisco dell'Egizio, le tombe dei Faraoni,  
le incisioni sulla pietra di un tempio ti hanno sconfitta,  
hanno vinto, ed è sfuggita ai tuoi tranelli  
l'eternità...  
e allora fa' di noi, fa' di te ciò che vuoi.*

**Lettura di Luigi Maria Corsanico:**

<https://www.youtube.com/watch?v=rzaiilGt2DQ&feature=youtu.be>



# *Nelly Sachs*

**Chi  
viene dalla terra  
a toccare la luna  
o altro minerale celeste  
che fiorisce-  
colpito  
dal ricordo  
salterà in aria  
per esplosiva nostalgia  
ché  
dalla smaltata notte della terra  
sono volate via le sue preghiere  
cercando nei quotidiani annientamenti  
le vie interiori dello sguardo.**

**Mari e crateri  
colmi di pianto  
in viaggio per stazioni stellari  
oltre la polvere.**

**La terra si fabbrica dovunque  
colonie di rimpianto.  
Non per calarsi  
su ammorbati oceani di sangue  
ma solo per cullarsi  
nella musica del flusso e del  
riflusso  
solo per cullarsi  
al ritmo dell'invulnerato  
segno d'eternità:  
vita - morte.**



# *Nelly Sachs*

*Il tempo muore visibilmente nell'ombra.  
Il sole fa una musica diversa dalla luna?  
I morenti hanno vasi di musica nelle orecchie.  
È sera, il sole getta in mare il tempo  
che s'infrange e sanguina.  
È sera e nessuna forma  
sopporta più il dolore.  
L'ardore sale dalle tombe  
e lacera la pelle.  
È sera  
la grande nostalgia di casa esce dalle piaghe  
delle costellazioni più antiche  
scrivendo col fuoco  
e le lacrime, per l'anima  
visibili meteore della nostalgia  
cercano nell'aria il loro nido terreno.  
È sera  
e tutte le eccedenze dell'amore  
costruiscono musicando  
nuovi mondi -  
appesi all'ardore -*



# *Adonis - Cammino*

***Cammino e dietro camminano le stelle  
verso il domani delle stelle  
l'enigma, la morte, quel che fiorisce e la fatica  
sfinisce i passi fanno sangue di me esangue  
sono cammino non iniziato  
non vi è giacimento a vista –  
cammino verso me stesso  
quel che verrà a me stesso  
cammino e dietro camminano le stelle.***



# *Cristina Alziati - A mio padre*

*Ti sei lavato, hai indossato abiti intatti,  
poi la mente mi slitta ad ogni passo.  
Non ho voluto vederti, di certo  
ti avranno sdraiato.*

*Solo vorrei sapere, oppure è un sogno,  
che non fu angoscia la tua meticolosa  
cura – i documenti posati sulla panca  
la sedia che portasti nel giardino, il nodo –  
ma un qualche imperscrutabile, ma lieve,  
stato. Tutto è con te, segreto.*

*Forse a spartirne il peso io serbo,  
dell'atto tuo, l'altro versante – il tonfo  
della sedia sulla pietra, e la tua assenza  
e il dondolio, che cullo, lento, lentissimo  
del corpo sotto il pergolato*



# *Cristina Alziati - I riccioli della chemio*

*Come vuoi che racconti dei mesi  
di quello straordinario inverno  
di gemme anche quassù, e sole  
fra i rami nel dicembre, quando il manto  
di neve ero io, la corteccia glabra  
lo scricchiolio del gelo nelle ossa – per quale  
voce straordinaria dirti l'inverno,  
quando l'inverno ero io?*

*Ora risorgi. Chiudi un libro. Esci.  
Entri nei varchi fra le gocce, nella pioggia.  
Quello che deve sopravvivere viva.  
Ancora vuoi sapere il capezzolo  
dov' è, dove le carni e quale impresa  
prelevi, dove porti, come  
venga smaltito questo Sondermùll,  
ancora vuoi parlare con l'estroso  
chirurgo cucitore, che nei lembi  
della pelle ti ha cucito  
la discarica all'anima.*



# *Chandra Livia Candiani - Bevendo il tè con i morti*

*Verso sera  
i morti siedono sui fili della luce  
come gocce di pioggia  
che è già caduta.*

\*

*I morti sull'albero del giardino  
guardano il mio tentativo di vivere  
e premurosi chiedono al pino  
con mille aghi di pungermi  
l'anima le mani la faccia  
per interrompere i mille gorghi  
di un "Arrivederci" "Come sta?"  
"A domani!".*

\*

*Io e i morti  
taciamo insieme  
sparito  
l'incolmabile abisso  
tra due viventi.*



# *Chandra Livia Candiani - Bevendo il tè con i morti*

*Per quali morti  
la notte canta  
il pavimento di legno:  
per i passi leggeri  
di chi circondata dai suoi gatti  
abitava la noia della casa  
o di chi all'insaputa di se stesso  
beveva dal bicchiere  
la vita mancata  
o di chi con una campana  
chiamava a raccolta gli uccelli  
come la coscienza triste richiama  
pezzi sperduti della giovinezza?  
Per tutti i delicati morti  
che senza indirizzo  
ora passeggiano in cerca  
dell'incompiuta musica umana.*



# *Chandra Livia Candiani - Madre eretica*

***Che festa  
sentire la giostra della morte  
all'altezza del cuore  
che festa  
girarmi di scatto e vedere  
che apposta ti fai  
pianta e fringuello  
invisibile disfi  
la valle profonda  
cucita alle mie spalle  
e ti equilibri su passi  
imprestati  
dai chiodi nel legno  
tutti così  
voi morti  
un accenno  
di danza soffiata e poi  
via rotolando in noi  
dall'abisso di silenzio.***



# *Giuseppe Ungaretti - Inno alla morte*

*Amore, mio giovine emblema,  
Tornato a dorare la terra,  
Diffuso entro il giorno rupestre,  
È l'ultima volta che miro  
(Appiè del botro d'irruenti  
Acque sontuoso, d'antri  
Funesto) la scia di luce  
Che pari alla tortora lamentosa  
Sull'erba svagata si turba.*

*Amore, salute lucente,  
Mi pesano gli anni venturi*

*Abbandonata la mazza fedele,  
Scivolerò nell'acqua buia  
Senza rimpianto*

*Morte, arido fiume...*

*Immemore sorella, morte,  
L'uguale mi farai del sogno  
Baciandomi.*

*Avrò il tuo passo,  
Andrò senza lasciare impronta.*

*Mi darai il cuore immobile  
D'un iddio, sarò innocente,  
Non avrò più pensieri né bontà.*

*Colla mente murata,  
Cogli occhi caduti in oblio,  
Farò da guida alla felicità.*



# *Dylan Thomas - E la morte non avrà più dominio*

*E la morte non avrà più dominio.  
I morti nudi saranno una cosa  
Con l'uomo nel vento e la luna d'occidente;  
Quando le loro ossa saranno spolpate e le ossa pulite scomparse,  
Ai gomiti e ai piedi avranno stelle;  
Benché impazziscano saranno sani di mente,  
Benché sprofondino in mare risaliranno a galla,  
Benché gli amanti si perdano l'amore sarà salvo;  
E la morte non avrà più dominio.*

*E la morte non avrà più dominio.  
Sotto i meandri del mare  
Giacendo a lungo non moriranno nel vento;  
Sui cavalletti contorcendosi mentre i tendini cedono,  
Cinghiati ad una ruota, non si spezzeranno;  
Si spaccherà la fede in quelle mani  
E l'unicorno del peccato li passerà da parte a parte;  
Scheggiati da ogni lato non si schianteranno;  
E la morte non avrà più dominio.*



# *Dylan Thomas - E la morte non avrà più dominio (segue)*

*E la morte non avrà più dominio.  
Più non potranno i gabbiani gridare ai loro orecchi,  
Le onde rompersi urlanti sulle rive del mare;  
Dove un fiore spuntò non potrà un fiore  
Mai più sfidare i colpi della pioggia;  
Ma benché pazzi e morti stecchiti,  
Le teste di quei tali martelleranno dalle margherite;  
Irrromperanno al sole fino a che il sole precipiterà;  
E la morte non avrà più dominio.*



# *Wisława Szymborska - A ognuno un giorno*

*A ognuno un giorno muore un proprio caro,  
tra l'essere e il non essere  
è costretto a scegliere il secondo.*

*È duro riconoscere che è un fatto banale,  
incluso nel corso degli eventi,  
conforme a procedura,*

*prima o poi inserito nell'ordine del giorno,  
della sera, della notte, di un pallido mattino;*

*scontato come una voce dell'indice,  
come un paragrafo del codice,  
come una data qualsiasi  
del calendario.*

*Ma è il diritto e il rovescio della natura,  
il suo omen e amen distribuiti a caso.  
La sua casistica e la sua onnipotenza.*

*Solo ogni tanto  
ci mostra un po' di cortesia –  
I nostri cari morti  
ce li butta nei sogni.*

**Sergio Carlacchiani legge la poesia**

**<https://www.youtube.com/watch?v=Y81Dcp3AOdM>**

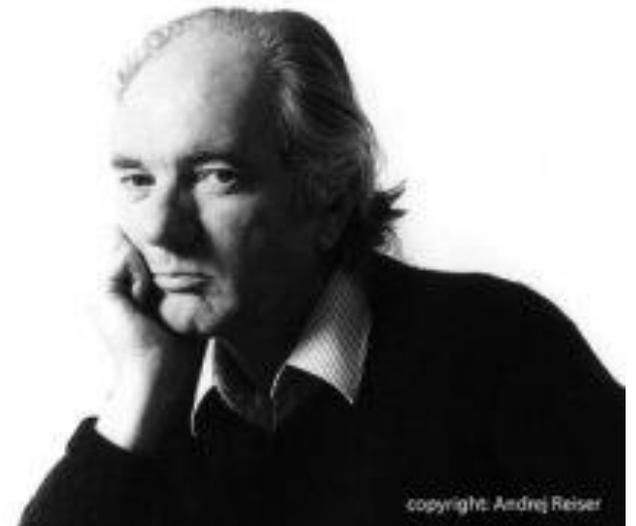


# *Thomas Bernhard - Domani*

*Domani  
quello che è stato  
sarà scambiato  
con il cielo  
e il sangue del sole  
cadrà a gocce  
nella neve.*

*Nessuna preghiera  
la sera  
mi saprà consolare  
e nessun albero  
capire.*

*Nelle montagne  
deve ritirarsi il mio affanno  
e il merlo  
vegliare su di me  
davanti alla mia tomba novella.*



copyright: Andrej Reiser



# *Giorgio Caproni - ...perch'io...*

*...perch'io, che nella notte abito solo,  
anch'io, di notte, strusciando un cerino  
sul muro, accendo cauto una candela  
bianca nella mia mente - apro una vela  
timida nella tenebra, e il pennino  
strusciando che mi scricchiola, anch'io scrivo  
e riscrivo in silenzio e a lungo il pianto  
che mi bagna la mente...*



# *Giorgio Caproni - Epilogo*

***Annina è nella tomba.  
Annina, ormai, è un'ombra.  
E chi potrà più appoggiare  
l'orecchio al suo petto, e ascoltare  
come una volta il cuore,  
timido, tumultuare?***



# Cimitero-giardino a Stoccolma



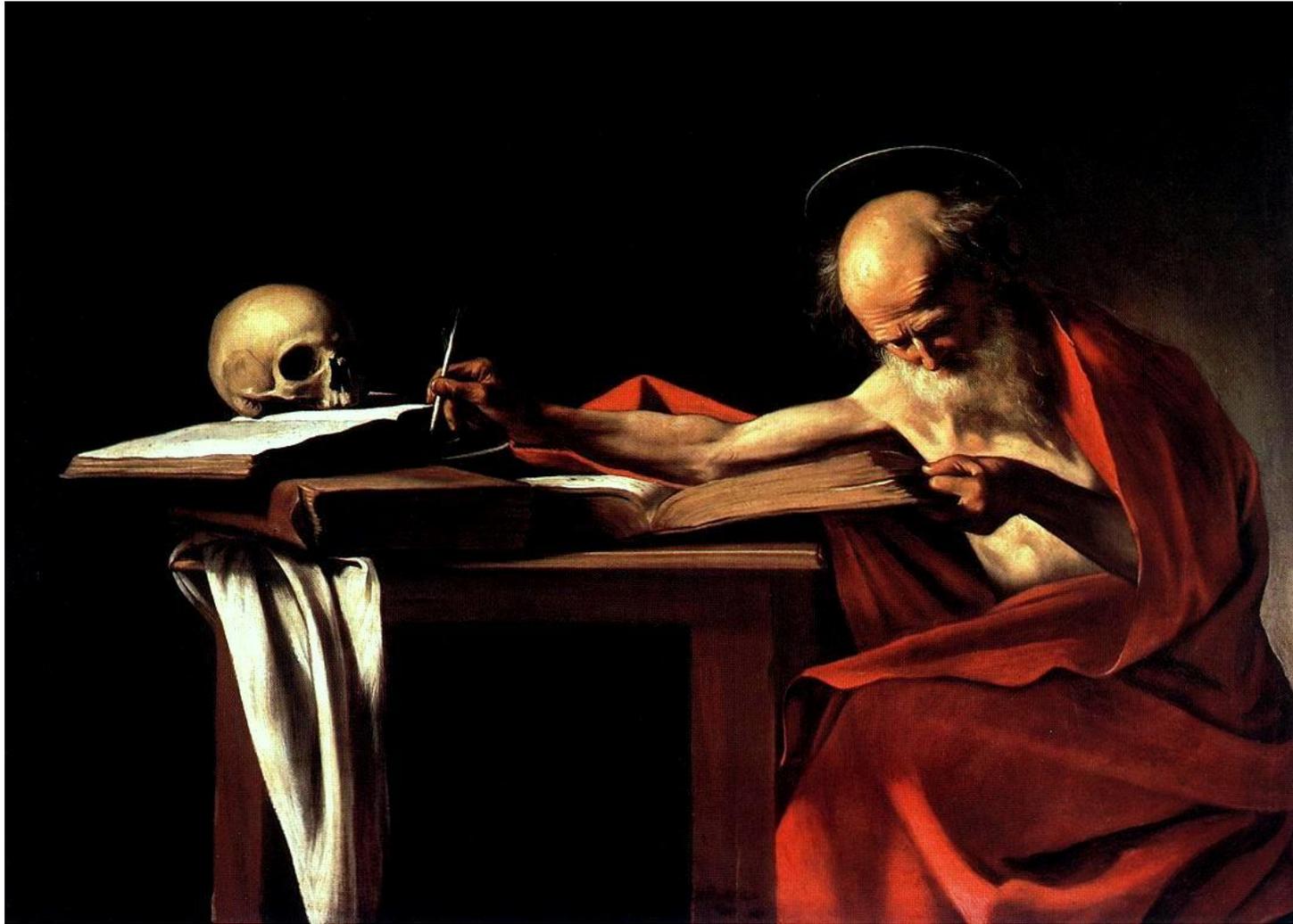


**Djursholms\_Begravningsplats: un grande parco con alberi secolari**



# La pittura





**Caravaggio, San Girolamo scrivente, Galleria Borghese di Roma**





**Jean-Michel Basquiat, Para morir**





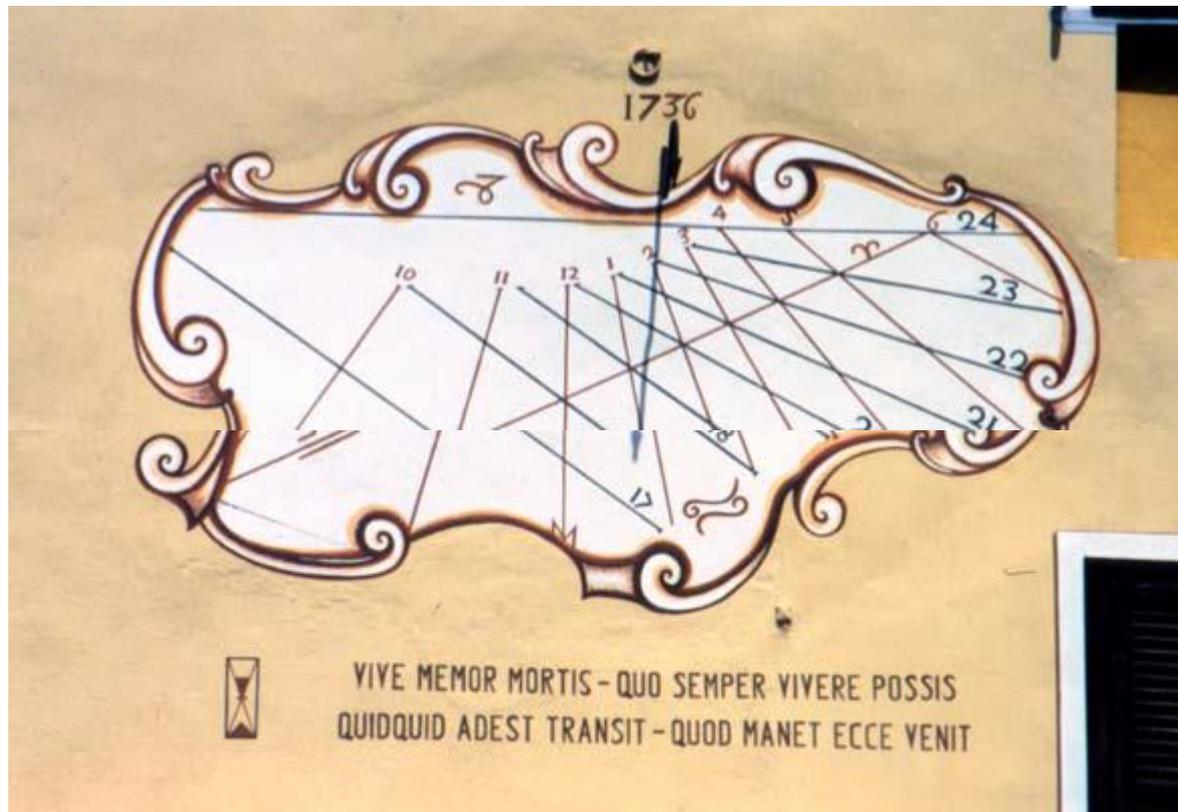
**Hieronymous Bosch le visioni dell'Aldilà: l'Empireo**



# Artigianato e morte



Orologio solare sulla parete che guarda verso la chiesa parrocchiale di Valperga il cui riquadro è contenuto in una specie di cartiglio srotolato di forma irregolare. L'orologio originario risale, come indica la data riportata sul muro, al 1736 ed è stato restaurato nel 1988 mantenendone l'aspetto primitivo ma con l'aggiunta della clessidra e del motto VIVE MEMOR MORTIS - QUO SEMPER VIVERE POSSIS. QUIDQUID ADEST TRANSIT - QUOD MANET ECCE VENIT, cioè *Vivi pensando alla morte, affinché tu possa vivere per sempre. Il presente passa, quello che resta ecco si avvicina*. La citazione è tratta dall'epitaffio che il cardinale e vescovo di Ostia, San Pier Damiani (1007-1072), dettò per la sua tomba.



# La musica



# *Josquin des Près (compositore XV secolo)*



***Déploration sur la mort d'Ockeghem***  
***Lamento per la morte di Ockeghem***

**[https://www.youtube.com/watch?v=GlpyCoXFh\\_U](https://www.youtube.com/watch?v=GlpyCoXFh_U)**

# *George Michael - Jesus to a child*

*Kindness  
In your eyes  
I guess  
You heard me cry  
You smiled at me  
Like Jesus to a child  
I'm blessed  
I know  
Heaven sent  
And Heaven stole  
You smiled at me  
Like Jesus to a child  
And what have I learned  
From all this pain  
I thought I'd never feel the same  
About anyone  
Or anything again  
But now I know  
When you find love  
When you know that it exists*

*Then the lover that you miss  
Will come to you on those cold, cold nights  
When you've been loved  
When you know it holds such bliss  
Then the lover that you kissed  
Will comfort you when there's no hope in sight  
Sadness  
In my eyes  
No one guessed  
Or no one tried  
You smiled at me  
Like Jesus to a child  
Loveless and cold  
With your last breath  
You saved my soul  
You smiled at me  
Like Jesus to a child*

<https://www.youtube.com/watch?v=ulhoKujT2G8&list=RDizGwDsrQ1eQ&index=9>



# *Pergolesi - Stabat Mater Dolorosa*



**Katia Riciarelli**

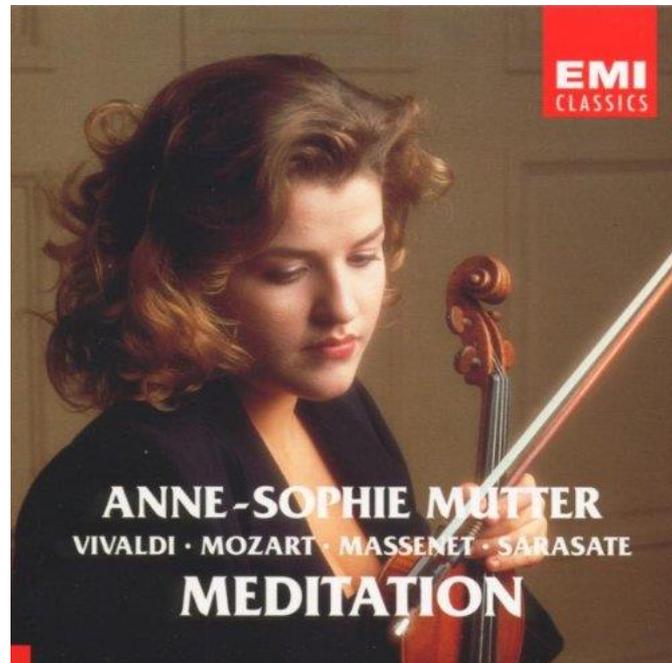
**<https://www.youtube.com/watch?v=mNt13Vw-K6Q>**



# *Jules Massenet - Méditation Religieuse*

**Nell'interpretazione di Anne-Sophie Mutter**

**<https://www.youtube.com/watch?v=zhFcBGQLehw>**



**Con la direzione di Lorin Maazel**

**<https://www.youtube.com/watch?v=eXdifxbGVd4>**

# *Henry Purcell - Il lamento di Didone*

**Da *Didone ed Enea***

**<https://www.youtube.com/watch?v=ivlUMWUJ-1w>**

**Jessye Norman**

**[https://www.youtube.com/watch?v=\\_R7BYSgz8xY](https://www.youtube.com/watch?v=_R7BYSgz8xY)**



# *Giuseppe Verdi - Messa da Requiem*

*Requiem aeternam*

**Herbert von Karajan dirige la Messa da Requiem**

**[https://www.youtube.com/watch?v=YMUAZUHvV\\_o](https://www.youtube.com/watch?v=YMUAZUHvV_o)**



# Giuseppe Verdi - Messa da Requiem

*Libera me, Domine, de morte æterna, in die illa tremenda, quando coeli movendi sunt et terra. Dum veneris iudicare sæculum per ignem. Tremens factus sum ego et timeo, dum discussio venerit atque ventura ira. Dies illa, dies iræ, calamitatis et miseræ, dies magna et amara valde. Requiem æternam dona eis, Domine: et lux perpetua luceat eis.*

*Liberami, o Signore, dalla morte eterna, in quel giorno tremendo quando la terra e il cielo si muoveranno, quando tu verrai a giudicare il mondo con il fuoco. Sono tremante pieno di timore, in considerazione del giudizio che verrà. Quel giorno è un giorno di ira, di calamità e miseria, un giorno molto triste. Dona loro l'eterno riposo, Signore: li illumini la luce perpetua.*

***Libera me, Leontyne Price***

**Herbert von Karajan dirige la Messa da Requiem, Teatro alla Scala, 1967**

**<https://www.youtube.com/watch?v=js8Jf1XsUi4>**



# *Samuel Barber - Adagio per archi, Op. 11*

**In occasione dei funerali di Leonard Bernstein**

**<https://www.youtube.com/watch?v=izQsgE0L450>**



# Un haiku



# *Santōka (1882-1940)*

***Il suono delle onde -  
ora distante, ora vicino:  
quanto tempo mi rimane da vivere?***



# Il cinema



## **Amour** di Michael Haneke, 2012

Palma d'oro al Festival di Cannes 2012 e vincitore Oscar 2013 (miglior film straniero), il film ci presenta, in modo intenso, intimo e sofferto, la vita della coppia anziana di George (Jean-Louis Trintignant) e Annes (Emmanuelle Riva), due insegnanti di musica in pensione. Un giorno, Anne ha un malore, e la stabilità del rapporto tra i due viene messa a dura prova.

# Insieme

## di Annamaria Liguori

Brani musicali interpretati da Marco Carta

Angela, bella ragazza sulla trentina, cammina in strada con passo veloce per raggiungere la sorella Laura, malata di tumore che da poco ha iniziato il primo ciclo di chemioterapia. Si scontra con Luca, un ragazzo incontrato qualche giorno prima dalle sorelle in occasione di un concerto. Lei sembra non riconoscerlo e si ricorda dell'incontro quando Luca le chiede notizie di Laura, alla quale aveva lasciato il suo numero di telefono, ma Angela gli risponde frettolosamente e corre dalla sorella.

Laura non ce la farebbe a continuare una vita normale se non fosse per il calore e l'entusiasmo che la sorella le infonde. Affrontare insieme questo periodo da a Laura il doppio della forza e del coraggio di vivere, senza chiudere le porte a un eventuale amore...

Il cortometraggio Insieme è un progetto ideato e curato da Pro Format Comunicazione e prodotto da A.C. Meltin'Pot per Salute Donna Onlus e per la Società Italiana di Psico Oncologia, realizzato con il supporto non condizionato di MSD.

Circa 14 minuti del filmato:

<https://www.youtube.com/watch?v=HqGE7Wyt-I4>

## **Truman. Un vero amico è per sempre** di Cesc Gay, 2015

Juliàn, affascinante attore argentino che vive da lungo tempo a Madrid, riceve la visita inaspettata di Tomàs, un caro amico trasferito in Canada. Insieme a Truman, il fedelissimo e inseparabile cane di Juliàn, che quest'ultimo considera come un figlio, i due amici trascorreranno quattro giorni intensi e indimenticabili, ciò che può accadere quando il confronto con la morte determina il ribaltamento delle priorità.

# La scultura





**Buddha sdraiato prima della morte,  
MAO, Torino**

In Birmania è consueta l'immagine del Buddha sdraiato prima della morte, evento che chiude il ciclo delle rinascite dell'Illuminato e segna la sua estinzione completa (*parinirvana*).

Secondo la tradizione, il Buddha verso l'età di 80 anni soggiornò in un boschetto di manghi nei pressi di Pava (nell'odierno stato dell'Uttar Pradesh). Dopo avere consumato un pasto offerto dal fabbro Cunda accusò un grave malore. Tuttavia stabili di recarsi nei pressi della vicina città di Kushinagara. Per strada decise di fermarsi a riposare sotto un albero, dove incontrò Pukkusa, discepolo dell'asceta Alara Kalama che un tempo era stato compagno del Buddha prima della sua illuminazione. Pukkusa, riconoscendo la superiorità dell'Illuminato rispetto ad ogni maestro, ordinò due tuniche tessute con fili d'oro per il Buddha e per il suo discepolo Ananda. Giunti nei pressi di Kushinagara l'Illuminato si fece preparare un giaciglio sotto due alberi di *shala* (*shorea robusta*) e si sdraiò sul fianco destro con la testa rivolta verso nord, ponendo un piede sopra l'altro. Nel momento della morte gli alberi di *shala* esplosero in un'abbondanza di fiori che caddero sul corpo del Buddha, mentre in cielo risuonavano musiche divine.

# La fotografia





Robert Frank, *Funerale St. Helena, South Carolina, 1955*



# Una video-conferenza



# *Il passaggio più difficile della vita*

*La complessità e le differenze per capire il passaggio più difficile della vita*

**Incontro presso la Casa della Cultura di Via Borgogna 3, Milano,  
il 10 novembre 2016**

**Ne discutono:**

**Franco Del Corno, Federico Pedrocchi, Furio Zucco**

**Introduzione con la proiezione del documentario:**

*La complessità e le differenze - Suggestimenti per capire l'importanza di andare oltre le apparenze*

**<https://www.youtube.com/watch?v=rgJrRH8sDa4>**



# Libri



# *Roland Barthes - Dove lei non è*



# Roland Barthes - Dove lei non è

Einaudi, 2010

*L'amore e il dolore, nell'istante in cui sono presenti, sono uno stato eterno, irrimediabile, sconvolgente. La vita si accorda su di loro. E può accadere che la «presenza dell'assenza» pervada tutto e ti accompagni. «Dove lei non è», è infatti il luogo in cui si prende coscienza della vita, dove si è realmente, dove ci si può finalmente abbandonare al pianto dell'affanno o della gioia. Questo libro, finora inedito, parla proprio di un dolore assoluto e di un amore senza fine. Ci dice l'amore per la madre e il dolore per la sua perdita. Un dolore e un amore fatti di frammenti e di illuminazioni, di pensieri e poesia. È un libro che aiuta a vivere, che arriva, come un dono, a porgerci uno specchio che ci riflette e un respiro più ampio in cui riprendere fiato. Amore e dolore (il dolore è «qualcosa che fa male nel cuore dell'amore»), quando sono presenti sono uno stato eterno, irrimediabile, sconvolgente. Semplicemente sono. Si possono abitare. E possono accompagnarsi alla «presenza dell'assenza». A un «dove lei non è», dice Barthes. All'indomani della morte della madre, Roland Barthes inizia un diario. Racconta, vuole raccontare, prova a dire il suo dolore. Scrive a penna, talvolta a matita, su foglietti di carta che lui stesso prepara strappando in quattro pagine più grandi e di cui tiene una riserva sul tavolo di lavoro. Intanto, cerca di concretizzare senza riuscirvi, il progetto romanzesco Vita Nova e termina uno dei suoi capolavori: La camera chiara, non a caso sempre alla madre intimamente dedicato. Gli psicoanalisti dicono che per elaborare il lutto della perdita di un padre o di una madre occorrono all'incirca diciotto mesi, Barthes tiene il suo diario per quasi due anni. È il 1977. Queste pagine rimangono inedite, ma il suo autore le aveva preparate, forse per la pubblicazione. Oggi arrivano al lettore come un gioiello inatteso. Sono una narrazione poetica che procede per illuminazioni, fulminea ed esatta. Sono pagine intense, di grande forza emotiva e di spiccata purezza letteraria. Come in Frammenti di un discorso amoroso, anche qui ogni brano è indipendente, può essere letto in tempi e secondo movimenti diversi. Sono frammenti. Perché frammentario è il dolore che, non sottomesso al tempo, è incompleto, inadeguato, discontinuo, caotico, atono, imprevedibile e immobile. Eppure, nel momento stesso in cui viene svelato lo scandalo del linguaggio umano che non sa dire la morte (se non con frasi banali e imbarazzate), proprio allora Barthes rivela una capacità estrema di trasferire nella scrittura un contenuto esperienziale tanto intimo quanto universale. In un percorso interiore e privato che apre alla riconoscibilità e alla condivisione. Quello di cui si parla è un lutto senza sostituti o simbolizzazioni. Ma la scoperta profonda che accompagna chi legge queste pagine, è che ad essere raccontato è, in ogni parola e in ogni pausa, un amore. Un amore assoluto, infinito, unico ed esclusivo.*

# Marco Peano - *L'invenzione della madre* (2015)



*Questa è una storia d'amore. Si tratta dell'amore più antico e più forte, forse il più puro che esista in natura: quello che unisce una madre e un figlio. Lei è malata, ha poco tempo, e lui, Mattia – sapendo che non potrà salvarla, eppure ostinandosi contro tutto e tutti – dà il via a un'avventura privatissima e universale: non sprecare nemmeno un istante. Ma in una situazione simile non è facile superare gli ostacoli della quotidianità. La provincia in cui Mattia abita, il lavoro in videoteca che manda avanti senza troppa convinzione, il rapporto con la fidanzata e con il padre: ogni aspetto della sua vita per nulla eccezionale è ridisegnato dal tempo immobile della malattia. Un rifugio sicuro sembrano essere i ricordi:*

*provare a riavvolgere come in un film la memoria di ciò che è stato diventa un esercizio che gli permette di sopportare il presente. Ma è davvero possibile sfuggire a se stessi? In questo viaggio dove tutto è scandalosamente fuori posto, è sempre il rapporto con la madre a far immergere Mattia nella dimensione più segreta e preziosa in cui sente di essere mai stato. Raccontando di questo everyman, grazie al coraggio della grande letteratura, Marco Peano ridà senso all'aspetto più inaccettabile dell'esperienza umana: imparare a dire addio a ciò che amiamo.*

Dal sito dell'editore: [http://www.minimumfax.com/libri/scheda\\_libro/694](http://www.minimumfax.com/libri/scheda_libro/694)



# *Marco Peano - L'invenzione della madre*

*L'invenzione della madre*

*Un libro di straziante bellezza.*

Loredana Lipperini

*L'invenzione della madre di Marco Peano cura, non ammala.*

Michela Murgia

*È davvero raro imbattersi in un'opera prima tanto matura e vitale.*

Marcello Fois

*Credo sia uno di quei rari libri capaci di entrare davvero nella vita delle persone e magari aiutarle a "guardare", e ad attraversare il dolore senza farsene annientare.*

Simona Vinci

*L'invenzione della madre è profondamente un libro d'amore.*

Diego De Silva

Libro dell'Anno di Fahrenheit (Radio 3); Vincitore Premio Volponi e Opera Prima Stefano Tassinari; Finalista diversi Premi: John Fante Opera Prima, Letterario Massarosa, Segafredo Zanetti - Città di Asolo, Biblioteche di Roma, Letterario Giuseppe Berto 2015; Finalista alla Coppa dei Lettori di Finzioni Magazine; Libro del Mese di febbraio votato dai lettori di Fahrenheit (Radio 3); Quinta ristampa



# Marco Peano - L'invenzione della madre

## Un estratto:

*La prima emissione vocale dotata di senso, nel corso della vita umana, spesso è quella che serve a chiamare la madre. I neonati con un verso creano il loro mondo: utilizzano la parola chiave – depongono la prima pietra – che permette fin da subito di edificare le fondamenta dei giorni che verranno.*

*La lettera emme, dunque, è quella che di solito s'impara a pronunciare per prima. È quella con cui inizia anche il nome di Mattia, oltre a essere la stessa con cui inizia la parola madre, e ciò lo rassicura. Da sempre lui preferisce visualizzarla per esteso, emme: un suono dolce e lungo, una fisarmonica di quattro lettere chiusa fra elle ed enne, in quello che sembra il ventre malleabile dell'alfabeto. A volersela figurare, con quelle due m, risulta sorretta da tante gambette allineate una dopo l'altra come un esercito in marcia.*

*Il fatto che quella lettera sia il principio di due vocaboli così importanti garantisce, nella testa del figlio, una forma di speranza difficile da spiegare.*

*Ma emme – e Mattia non ci aveva mai pensato prima, davvero buffo notarlo ora – è anche la prima lettera dell'ultima fra le cose. E all'improvviso, quel tempo immobile sembra finalmente acquistare un significato. Perché disponendo le tre parole in ordine alfabetico – mettendo le cose in fila si annulla il caos – si sente protetto, perfettamente a suo agio in mezzo a madre e morte.*

*Non si è mai pensato minuscolo, Mattia, la sua emme ha sempre svettato su qualunque altra, ma accorgersi che le due emme che lo accerchiano sono le iniziali di parole così centrali, e ripetersi che emme (come molte lettere, se scritte per esteso) è anche un palindromo, gli infonde ancora più sicurezza: comunque la si veda, gli estremi si toccano in ogni momento.*

*Madre e morte saranno per sempre in contatto, e chi le tiene insieme è proprio lui – le braccia ben tese e i pugni serrati per stringerle entrambe a sé.*



# Marco Peano - *L'invenzione della madre*

## Conversazione tra Nicola Lagioia, editor della collana Nichel, e l'autore

*Il tuo romanzo si apre con un'epigrafe di Donald Antrim. È una frase molto potente, e anche per certi spaventosa nella sua definitività. Dice che il deterioramento della vita di sua madre ne riassume la storia. E dice anche che questa storia è legata indissolubilmente a quella del figlio. Antrim non arriva a dire in modo esplicito che l'idea stessa di madre contiene quella di figlio senza che a quest'ultimo sia data la possibilità di emanciparsene, ma la sensazione che accarezzi un pensiero simile c'è. Allora, da una parte (questo nel tuo romanzo mi sembra di percepirlo in modo chiaro) tra madre e figlio si consuma il rapporto d'amore più profondo e antico (e forse anche spaventosamente bello) che all'uomo sia dato di provare. Dall'altra mi chiedo se questo non significhi costringere i figli in una gabbia per uscire dalla quale non esiste una chiave. Come se ne esce? È necessario uscirne?*

*Uno dei motivi per cui ho scritto *L'invenzione della madre*, oltre alla necessità di doverlo fare, è legato al desiderio di raccontare il rapporto madre-figlio in una situazione estrema come quella della fine vita. In fase di stesura, mi sono accorto che uno dei temi che stavo affrontando – e che innervavano la storia in maniera significativa – era la difficoltà ad accettare il cambiamento. Cosa accade in un nucleo familiare composto da due genitori e un figlio quando la madre si ammala gravemente? Come si modificano le dinamiche interne? All'inizio della vicenda il mio protagonista ha 26 anni, un'età in cui la cosiddetta vita adulta chiede prepotentemente spazio – se già non si è presa tutto quello disponibile. Eppure Mattia temporeggia, non riesce davvero a crescere perché non vuole: è terrorizzato all'idea di scoprirsi diverso da come si è sempre pensato. Indirizza tutte queste sue nevrosi concentrandosi solo sulla malattia della madre: intuisce che quello che sta succedendo nella sua famiglia è qualcosa che lo segnerà in maniera definitiva. E così facendo (tagliando fuori il rapporto con la fidanzata, ad esempio), rallenta ulteriormente la sua emancipazione e anzi regredisce.*

*Antrim, in quel capolavoro che è *La vita dopo*, racconta di una madre difficile, ingombrante, che ha problemi di alcol, e che il figlio nonostante tutto non può impedirsi di amare. La madre di Mattia, invece, è un personaggio decisamente più facile: il «deterioramento» che l'epigrafe vuole richiamare non è tanto quello dell'animo quanto quello fisico causato dalla malattia.*



# *Marco Peano - L'invenzione della madre*

*Nel mio romanzo, il cancro della madre – che nelle sue varie forme l'accompagna da dieci anni – è cresciuto mentre Mattia stava fermo, piantato nella sua adolescenza. E in previsione della morte del genitore, il figlio attua numerose strategie per conservarne il ricordo. Sa che in sua assenza se la dovrà inventare, proprio lui che a sua volta dalla madre è stato inventato (la valenza oggettiva e quella soggettiva di questo rapporto sono racchiuse nel titolo). Finché persiste questa condizione, perlomeno nel mio romanzo, al figlio è negato l'accesso alla vita adulta. Però c'è una cosa da dire. La chiave per uscire dalla gabbia di cui parli – che in molti casi non è neppure dorata, ma una gabbia e basta – è sempre a portata di mano. Basta avere il coraggio di afferrarla.*

*Raccontare la malattia significa oggi raccontare l'indicibile. La stessa parola «cancro», o «tumore», sembra circondata di un potere malefico pronto a attivarsi per il fatto stesso di essere pronunciata o letta. Morte in battaglia, omicidio, suicidio, decesso accidentale – la letteratura si occupa da sempre della nostra finitudine. Eppure il racconto della malattia resta un tabù. Per leggere *La morte di Ivan Il'ič* dobbiamo aspettare la fine dell'Ottocento. Come te lo spieghi?*

*Ma non solo nella letteratura, quella che descrivi è un'attitudine riscontrabile nella vita di ogni giorno. La parola «cancro» è, per eccellenza, quella più spesso aggirata, evitata, omessa quando si parla di malattie gravi. Le si preferiscono perifrasi più o meno fantasiose: «male incurabile», «male che non perdona» e «brutto male» sono le più ricorrenti. Quella che è stata chiamata erroneamente «malattia del secolo» (espressione associata di volta in volta, nel corso dei secoli appunto, a patologie o disturbi clinici di varia natura) è qualcosa con cui l'umanità, invece, ha a che fare da sempre.*

*Un libro che per me è stato fondamentale durante la stesura del mio romanzo è *L'imperatore del male*, di Siddhartha Mukherjee, un oncologo che ha raccolto in questo saggio davvero voluminoso (l'edizione italiana, pubblicata da Neri Pozza, supera le 700 pagine – ma sembra che la prima bozza originale fosse addirittura lunga più del doppio) le riflessioni sull'evoluzione della malattia a partire dai suoi pazienti fino a risalire all'epoca dell'antico Egitto. Risultato: c'era già, casi di tumori alla mammella sono attestati fin da allora. È come se il cancro fosse nato con l'uomo. Penso sia questo il motivo per cui la morte per malattia, in passato, è stata così poco raccontata: perché accade da sempre, non è nulla di eccezionale. O meglio, non era considerata nulla di eccezionale: con il progredire delle conquiste mediche e farmacologiche ci siamo voluti convincere che tutto sia curabile.*

# Marco Peano - L'invenzione della madre

*Le braccia allargate in segno di rassegnazione da parte di chi indossa un camice bianco sono qualcosa che fatichiamo ad accettare: siamo increduli, sembra impossibile non ci sia una cura. Quello che Mukherjee racconta anche, ed è davvero appassionante se non fosse insieme così terribile, sono i modi con cui fin dagli albori la scienza ha tentato di sconfiggere il cancro.*

*Quali sono state le difficoltà – proprio dal punto di vista linguistico, quali parole utilizzare o ribattezzare – nella costruzione de L'invenzione della madre? Uno dei termini con cui nel tuo romanzo si entra in "consonanza" con la malattia, è per esempio «guerra».*

*L'immaginario bellico è strettamente connesso a quello legato al cancro, e alla malattia in generale: quante volte abbiamo sentito frasi come «vincere la battaglia contro i tumori», «aggredire le cellule malate», «debellare», «espugnare», «distruggere», «annientare»... Mi sono interrogato a lungo su queste espressioni che anch'io spesso ho usato, e mi sono accorto che lo facevo senza riflettere che sempre di corpo si stava parlando. E allora mi sono domandato: ma come si fa a odiare la malattia di una persona che amiamo? Non dovremmo amare anch'essa, in quanto parte integrante del qualcuno a cui vogliamo bene?*

*È un cortocircuito che dà i brividi, ne sono consapevole. Ma è anche un modo, io credo, per essere meno miopi: «la malattia è una cosa che hai, non una cosa che sei», ha scritto David Foster Wallace in uno splendido racconto intitolato Solomon Silverfish (un concetto che hanno espresso in molti, ma la sua sintesi mi sembra la più convincente). E mi sembra che questo possa essere uno slogan – non consolante, ma intelligente – per chi è malato o per chi sta accanto a una persona malata.*

*Mattia, il protagonista del romanzo (il punto di vista da cui osserviamo il mondo, nonostante l'uso della terza persona), mette in atto tutta una serie di rituali attraverso i quali contenere la malattia della madre, o prepararsi a affrontare il lutto. Quale importanza ha in queste situazioni la ritualità, una ritualità senza Dio considerando che il romanzo è totalmente calato nel mondo laico del XXI secolo?*

*L'invenzione della madre nasce da un'esperienza autobiografica che poi, nel corso di una prima stesura durata molti anni, ho rielaborato narrativamente. Fin da subito ho scelto la terza persona perché avevo la necessità di porre una distanza fra me e la materia che andavo affrontando, ancora troppo*



# Marco Peano - L'invenzione della madre

*incandescente. Senza dubbio la ritualità può essere un appiglio importante, per me lo è stato – e non sto parlando della ritualità della scrittura, non credo nell'atto dello scrivere romanzi a fini terapeutici. Volevo che il mio personaggio (un irrisolto, che sembra aver trovato nella malattia della madre la scusa perfetta per la sua indolenza) si scontrasse con l'evento più irrevocabile dell'esistenza umana, e cioè la sua fine.*

*Mattia è letteralmente ossessionato dall'esaurirsi delle cose, e non riesce ad accettare che tutto ciò che ha a che fare con la vita debba avere un termine. Per questo si inventa soluzioni per procrastinare la fine in ogni sua forma, a costo di sfiorare il ridicolo. E per questo è destinato a essere un perdente, a meno che il suo percorso non gli permetta di cambiare prospettiva sulla realtà. Se l'unico dio al quale ti puoi appellare quando non hai una fede, ovvero quello della medicina, ti dice che quella persona non si salverà, non ti resta altro da fare che costruirtela da solo, la tua religione.*

*È allora che ogni più piccolo gesto si carica di un significato enorme.*

*Certo. Per esempio: sai che quella che stai vivendo con un tuo caro è l'ultima estate che potrete condividere, e allora durante quel periodo ti metti a cercare (trovandole) un numero potenzialmente infinito di occasioni per compiere esperienze uniche, che difficilmente scorderai. Ma per quanto ci si possa preparare, il momento inevitabile prima o poi arriva: e spesso non è mai come ce lo si era immaginato. Ogni morte ci ricorda la nostra condizione di esseri mortali, è questa la cosa più devastante.*

*Frequentando molto gli ospedali, parlando con i malati e i loro famigliari, leggendo libri sull'argomento e raccogliendo in ogni dove testimonianze, mi sono reso conto che – sebbene ci siano delle costanti – ogni lutto è diverso dagli altri. E anche la sua elaborazione è qualcosa che passa attraverso sentieri molto personali, la cui durata non è mai prevedibile; per questo è così difficile aiutare chi soffre. Tutte le separazioni implicano una mancanza di obiettivi, una condizione che è l'anticamera della depressione.*

*Ovviamente non ho una risposta a quello che la tanatologia sta studiando fin dai suoi esordi (né avrei gli strumenti per argomentare), ma sono d'accordo con Marina Sozzi quando teorizza che l'accettazione della nostra mortalità implichi una maggiore responsabilità personale. Se so che il tempo a mia disposizione non è infinito, so altresì che devo affrettarmi nel porre rimedio – laddove questo sia possibile – agli errori che ho causato.*

# Marco Peano - L'invenzione della madre

*A proposito di laicità. Una delle cose che mi hanno più impressionato, nella lettura del tuo romanzo, è lo scontro continuo tra mondo del sentimento e mondo della tecnica. Sembra che il secondo aggredisca continuamente il primo. Prendi solo le statistiche. Quando qualcuno si ammala in modo serio, parte subito questa pratica necessaria, eppure agghiacciante, della misurazione: ti dicono che il paziente ha il 60% di possibilità di sopravvivere, il 50%, il 30%, il 10%. Oppure, quando il decorso della malattia diventa irreversibile, le statistiche assumono le forme della calendarizzazione: al paziente manca un anno da vivere, sei mesi, venti settimane. Aggiungici il potere della burocrazia, che è l'altro volto della medicalizzazione. La cosa vertiginosa è che tutto si stringe intorno a ciò che non è quantificabile se vogliamo conservare la nostra umanità: il sentimento che ci lega alle persone amate.*

*È così. La domanda che gli oncologi si sentono rivolgere più spesso, dopo aver risposto negativamente a «È curabile?» credo sia proprio «Quanto tempo resta?» Questo innesca un conto alla rovescia che getta nel panico, che fa perdere ancora di più la già instabile lucidità propria di quei momenti drammatici. La vita e la morte si tramutano in estremi all'interno dei quali la sopravvivenza assume gli aspetti di una vincita al lotto, di un sorteggio più o meno fortunato. Non riesco a immaginare le difficoltà di un medico di fronte al familiare di un paziente terminale o peggio ancora al malato stesso: comunicare quella notizia è un compito delicatissimo. Nel mio romanzo a un certo punto il protagonista se la prende con Elisabeth Kübler Ross, la psichiatra che negli anni Settanta ha formulato il cosiddetto «modello a cinque fasi»: uno schema – ormai considerato superato – che è stato a lungo utilizzato per mappare, fra le altre cose, gli stati d'animo che accompagnano l'elaborazione del lutto. Ma quando inizia esattamente il lutto?*

*Diamo per scontato che avvenga dopo la morte di una persona cara, anche se spesso – soprattutto nel caso di lunghe malattie – si è già a lutto prima che quella persona muoia. Ignoro se sia un modo per «prepararsi», e ignoro se sia efficace. Quello che so, anche qui per esperienza personale e testimonianze raccolte, è che la terza fase del modello Kübler Ross – quella del «patteggiamento» – trova terreno fertile nel mondo delle statistiche e delle percentuali. A un certo punto sei pronto ad accettare che, purché continui a vivere, la persona che ami perda tutto ciò per cui la ami: ti fai andare bene la progressiva disgregazione dell'individuo – l'autonomia, la capacità cognitiva – senza renderti conto di quanto questo ragionamento possa (ripeto: possa) suonare egoista. Ma l'accanimento terapeutico è solo uno degli aspetti che complicano la questione, c'è appunto anche la burocrazia, che spesso rischia di coincidere con l'umiliazione.*

# *Marco Peano - L'invenzione della madre*

*La burocrazia è terribile.*

*Documenti d'identità da esibire in farmacia per l'acquisto di oppiacei, moduli da compilare e impiegati con cui confrontarsi quotidianamente per ottenere le assistenze sanitarie a domicilio, sfinenti discussioni con le ASL per garantire ai malati la famigerata «qualità della vita»... Non fraintendermi, non sto dicendo che tutto questo sia sbagliato – dico soltanto che ogni istante trascorso durante una fila allo sportello (sia che tu sia il malato o un familiare) è un istante sottratto alla vita.*

*Nonostante ciò che negli ultimi anni dicono spesso i medici a proposito dell'approccio ai pazienti e ai loro parenti (penso ai discorsi di Umberto Veronesi sull'empatia), leggendo L'invenzione della madre non mi sembra che tra oncologi, chirurghi e infermieri ci sia tutta questa propensione a rompere il guscio della nuda professionalità per mettere l'elemento emotivo e umano al centro del discorso.*

*Forse perché vogliamo essere rassicurati, a ogni costo. Vogliamo che i medici ci dicano che non dobbiamo preoccuparci di nulla, che andrà tutto bene, chiediamo loro di sbilanciarsi – salvo poi aggredirli quando le cose, nonostante i tentativi fatti, vanno diversamente da come loro avevano previsto. Quello che racconto nel romanzo (restando sempre nel campo della medicina tradizionale, l'unico che mi interessava affrontare) è proprio questo: l'atteggiamento isterico di chi pretende una risposta positiva perché non ne ammette nessun'altra. La circospezione con cui i familiari del malato terminale cominciano a dubitare dei protocolli sanitari, la nevrosi che ti porta a interpretare ogni silenzio da parte dei medici, ogni alzata di sopracciglio, come un'informazione taciuta a tuo discapito.*

*In questo caso il rammendo (cercare informazioni in Rete) rischia di essere peggiore dello strappo.*



# *Marco Peano - L'invenzione della madre*

*Internet trabocca di presunti esperti di questo e quel malanno, lo sappiamo e ne diffidiamo, sebbene sui forum che trattano la salute abbondino gli utenti che vorrebbero avere una diagnosi semplicemente elencando i propri sintomi. Tutti noi, anche se siamo consapevoli di quanto sia profondamente sbagliato, andiamo a cercare in rete quale significato può avere quel disturbo fisico che da un po' di tempo ci infastidisce: questo comportamento raggiunge vette di follia quando si tratta di indagare qualcosa che va al di là della cattiva digestione o del mal di denti. L'elemento emotivo di cui parli è qualcosa che chi esercita in modo serio la professione maneggia con molta cautela, spesso affidando a figure terze questa incombenza.*

*Mi riferisco ad esempio alle cure palliative, che possono offrire non soltanto un aiuto pratico ai malati e ai loro famigliari, ma anche un supporto psicologico. Anche se se ne parla poco, esistono gli hospice: apposite strutture dove l'aspetto umano è sempre al centro del discorso. Spesso, soprattutto quando la situazione è critica, fare affidamento esclusivamente alle proprie forze purtroppo non basta. Per fortuna esiste la letteratura.*



In memoriam



# *Documentario - L'esilio e la morte di Andrei Tarkovsky*

**È il documentario del tedesco Ebbo Demant (del 1988, 130', sottotitoli in inglese) sugli anni finali della vita di Andrej Tarkovsky, morto nel 1986. Il lavoro mostra il grado in cui i temi classici dei suoi film, la nostalgia e il sacrificio, arrivarono a incapsulare la vita e la morte di questo regista.**

***<https://www.youtube.com/watch?v=Ez5vRUcxyE0>***



# Il video di una lezione



# *Emanuele Severino - Il mio ricordo degli eterni*

**Dialogo con il Prof. Emanuele Severino  
di Vincenzo Milanese e Ines Testoni**

**25 settembre 2016, Master in Death Studies & The End Of Life**

*Quando uno dei due sarà via, lontano*

***<https://www.youtube.com/watch?v=IXqZ6VOX5zI>***



# Una videopoesia di Gianni Caputo



# *Leonard Cohen: Il vero amore non lascia tracce*

*Il vero amore non lascia tracce  
Come la bruma non lascia sfregi  
Sul verde cupo della collina  
Così il mio corpo non lascia sfregi  
Su di te e non lo farà mai  
Oltre le finestre nel buio  
I bambini vengono, i bambini vanno  
Come frecce senza bersaglio  
Come manette fatte di neve  
Il vero amore non lascia tracce  
Se tu e io siamo una cosa sola  
Si perde nei nostri abbracci  
Come stelle contro il sole  
Come una foglia cadente può restare  
Un momento nell'aria  
Così come la tua testa sul mio petto  
Così la mia mano sui tuoi capelli  
E molte notti resistono  
Senza una luna, senza una stella  
Così resisteremo noi  
Quando uno dei due sarà via, lontano*

<https://www.youtube.com/watch?v=551MN4MM8kw>



# Morte e teatro



# *La funzione del teatro: fare luce sul mondo*

***Quando si va a teatro, si va a condividere un momento di vita completo. Il teatro è l'arte dell'altro. È diventare l'altro. L'altro, anche il suo peggio. È l'apprendimento dell'umano.***

**Da un'intervista con Ariane Mnouchkine  
(Théâtre du Soleil)**



# *Il giorno che me ne andrò di Valeria Patera*

**Pièce teatrale RADIO 3 scritta e diretta da Valeria Patera (testo tratto da *Al giardino ancora non l'ho detto* di Pia Pera) trasmessa in diretta dalla Sala A di via Asiago, Roma, lunedì 28 novembre scorso, e riascoltabile in podcast a questo indirizzo:**

**<http://www.radio3.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-d8788e1c-837e-4d59-afd0-544043f5e6cb.html>**

**con Maria Paiato  
al violoncello Giovanna Famulari  
musica originale Vache Sharafyan  
drammaturgia del suono di Dario Arcidiacono**

**Il libro da cui è tratto lo spettacolo raccoglie la commovente autobiografia della scrittrice, traduttrice e autrice di libri e rubriche di giardinaggio Pia Pera. “Un giorno di giugno di qualche anno fa” Pia si era accorta di zoppicare impercettibilmente “poco più di una disarmonia nel passo”. Alla donna era stata diagnosticata, la sclerosi laterale multipla. Il suo rigoglioso giardino, suo vanto e specchio della sua anima, non poteva più essere seguito come aveva fatto fino ad allora. Nel suo piccolo Eden la scrittrice si era accorta con rammarico che anche raccogliere frutta e ortaggi era diventato complicato. È su questa sottilissima traccia interiore che si muove l'attrice con la sua consueta finezza interpretativa.**



# Epitaffio di Rainer Maria Rilke



La sera del 27 ottobre 1925, a Muzot, Rilke scrive il proprio testamento, e lo invia all'amica Nanny Wunderly. Chiede che gli sia tenuto lontano ogni conforto religioso, qualora non fosse più in grado, a causa della malattia, di rifiutarlo da sé e sceglie il luogo nel quale essere sepolto (nel villaggio dalle tipiche case Walser di Raron, nel fondovalle del fiume Rodano, nella parte tedesca del Cantone Vallese, nei pressi di Visp, all'esterno della parete Sud della BurgKirche, Chiesa della Fortezza che domina il villaggio). Avanza una richiesta: non una lapide moderna, ma una vecchia pietra, dalla quale cancellare ciò che è scritto e incidere un nuovo nome. Un epitaffio-palimpsesto. Sulla lapide, oltre al nome e allo stemma di famiglia, una frase:

*I dolori sono ignoti, l'amore non si impara,  
l'ingiunzione che ci chiama a entrare nella morte  
rimane oscura. Solo il canto sulla terra  
consacra e celebra.*



# Lettera di Cristina Campo all'amica...



# *...Alejandra Pizarnik in lutto per la morte del padre*

*Mia cara piccola Alejandra,*

*la Sua lettera mi ha profondamente sconvolta. Mi ha raggiunto in un momento di tenebra totale (i medici lo chiamano nervous breakdown) che è ancora e sempre frutto di troppo lutto. La comprendo pressoché troppo dolorosamente.*

*Cosa Le posso dire? Creda nell'anima, nella Sua, se non può più credere in quella di Suo padre, impegni la Sua anima, se può, a ricomporre con amore la Sua figura, la Sua eredità, la Sua più segreta perfezione. La impieghi a creare un legame più forte – o forse più flessibile, in ogni modo più sicuro – con Sua madre. Queste perdite orribili, queste mutilazioni senza nome, sono delle occasioni di rinnovamento per tutto ciò che resta. Non bisogna perderle.*

*Non mi aveva mai parlato di Suo padre. Vedo dal tono, dalla descrizione, che Le assomigliava molto. Ed è una grande fortuna. Rispetti profondamente questa rassomiglianza, preghi per Suo padre, se non può altrimenti, assomigliandogli nel modo più puro. La totale dignità dei morti è la più grande lezione spirituale che essi possano dare ai viventi!*

*La penso incessantemente e vorrei esserLe accanto per aiutarLa ad affrontare i mille piccoli orrori momentanei che rendono così dure queste eterne sofferenze. Mi scriva, se può. Il mio silenzio di tutti questi mesi significava, in parte, la paura di parlarLe in un linguaggio che L'avrebbe disorientata. Oramai, ahimè, credo però che Le sia diventato familiare. L'abbraccio insieme a Elémire, pregando per voi, tutti e tre.*



*Cristina*